LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 9-10 Marzo 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 59 (Conto corrente con la Posta)

Via Davide Bertolotti, 3

Roma e il mondo

Incancellabile è l'orma di Roma, in ogni tempo e in ogni luogo. Ne abbiamo una nuova testimonianza nel libro che il molto benemerito Istituto di Studi romani, diretto con alto intelletto e dedizione quotidiana dal prof. Carlo Galassi Paluzzi, ha pubblicato in questi giorni, presso i tipi di Licinio Cappelli. E' un volume, il primo di una lunga serie, dedicato agli « Studi romani nel mondo ». Contiene le conferenze tenute all'Istituto nell'Anno Accademico 1932-33 da storici, giuristi, sapienti di ogni parte del mondo.

Ecco l'americano Alberto Van Buren che si occupa degli studi di archeologia romana negli Stati Uniti; il belga Maurizio Vaes dell'influenza di Roma sull'arte fiamminga; il boemo Jensovsky ci illustra le ricerche boeme a Roma e la fondazione dell'Istituto storico cecoslovacco; il francese non ché storico di gran fama Gerolamo Carcopino ci descrive in molte interessanti pagine l'attività francese del dopo-guerra nel campo degli studi romani, dopo il francese, viene il germanico Ludwig Curtius a raccontarci la storia del ritratto romano nella scienza tedesca dell'ultimo decennio; anche il lontanissimo Giappone ci fa udire la sua voce, attraverso uno scritto che il prof. Toshio Muto dedica alla recezione e agli studi di diritto romano nel Giappone, articolo corredato dalla riproduzione della copertina del testo giapponese delle istituzioni di Giustiniano.

Non meno importante è lo studio che l'inglese A. Richmond dedica agli scavi romani dell'ultimo decennio nella « provincia britannica ». Altrettanto interessante è lo studio che l'olandese Enrik Leopold dedica all'antica civiltà romana nel territorio dell'attuale Regno dei Paesi Bassi alla luce delle scoperte recenti.

La Svezia è all'estremo nord dell'Europa, ma anche di là ci giunge lo scritto di Axel Boëthius sui recenti lavori di storia e topografia romana in Svezia. Finalmente, l'ungherese Gyula Miskolczy traccia la storia di Roma nella storiografia ungherese. E' con questo scritto che si chiude l'importante volume.

Tutto il mondo si occupa di Roma. Quanto sono ridicoli taluni che pretenderebbero di staccare la civiltà umana dalla storia di Roma, come se fosse possibile cancellare trenta secoli di storia e quale storia!

(dal Popolo d'Italia).

Il Quadrumviro Balbo ed il Sottosegretario Biagi partiti per Tripoli

Napoli, venerdì sera.

Stamane, con il piroscafo Ausonia del Lloyd Triestino, è partito per Tripoli S. E. Balbo, Governatore della Tripolitania. Sullo stesso piroscafo si è imbarcato anche il Sottosegretario alle Corporazioni S. E. Biagi, che si reca a Tripoli per la inaugurazione della Fiera Campionaria.

Dagli scavi che per volere del Duce si vanno compiendo nella zona archeologica, è sorto a nuova luce il tempio a Venere Genitrice. Ecco, la purissima linea delle sue colonne corinzie, coi classici fregi del frontone.

Bagliori di sommossa nella Spagna senza pace

Esodo di donne e bimbi da Cadice, Malaga e Siviglia verso Gibilterra

MADRID, venerdì sera.

La polizia ha chiuso le sedi della Federazione del lavoro, dei partiti comunista e fascista e dell'associazione dei giovani socialisti. Secondo informazioni della stessa forza pubblica ieri vennero operati importanti arresti quando gli agenti fecero irruzione in un caffè dove i comunisti tenevano una riunione.

In tutta la Spagna furono ieri arrestati trecento estremisti. Il Governo è deciso ad adottare severe misure per mantenere l'ordine. Istruzioni in tal senso saranno diramate oggi ai governatori delle varie provincie, i quali dovranno provvedere al rastrellamento delle armi.

Inoltre il Governo non permetterà scioperi e serrate e coloro che contravverranno a tale ordine saranno [illegible] arrestati dietro istruzioni del Ministro del Lavoro.

La situazione intanto è sempre estremamente tesa. Oltre sessantamila operai metallurgici si sono associati allo sciopero generale a Madrid, mentre gli operai edili persistono nel loro movimento, che va assumendo sempre più il carattere di una sommossa.

Anche nelle provincie il fermento è vivissimo. Il Governo ha prese le più vaste misure di precauzione, ma pare che gli estremisti siano decisi a giuocare tutto per tutto. Si temono di momento in momento conflitti fra le forze dell'autorità e i socialisti e sindacalisti.

L'apprensione nelle provincie meridionali è tale che da stamane folle di donne e bambini affluiscono da Siviglia, Cadice e Malaga a Gibilterra per cercarvi rifugio e protezione.

Giornalista giapponese vittima di un attentato

Tokio, venerdì sera.

Yamaji Muto, editore del giornale Ji Ji Shimpo, è stato ferito mentre usciva dalla sua villa a Kamakura e si accingeva a salire sulla sua automobile. Egli è stato colpito da colpi di rivoltella sparati da uno sconosciuto. Lo stato del Muto è molto grave ed i medici disperano di salvarlo. Egli è stato raggiunto da parecchie pallottole. L'attentatore si è ucciso subito dopo.

Nella sparatoria è rimasto ucciso un domestico che accompagnava il Muto e che aveva tentato di difenderlo.

Si conferma che il delitto è di natura politica. Il Muto è membro della Camera Bassa ed occupa posti importanti nella industria [illegible] avrebbe svelato gli scandali nella recente fusione della Società giapponesi dell'acciaio, attaccando violentemente il Governo.

Nuovi armamenti nipponici

Washington, venerdì matt.

L'annuncio che il Giappone intensificherà le nuove costruzioni navali, allo scopo di tener dietro al programma navale degli Stati Uniti, ha prodotto una certa impressione in questi circoli politici e parlamentari.

Il deputato Winson, che ha presentato il progetto di legge relativo alle nuove costruzioni, ha dichiarato che il programma navale degli Stati Uniti rientra esattamente nei limiti segnati dai trattati, i quali tendono ad eliminare ogni sospetto di corsa agli armamenti. Il deputato repubblicano Britton ha detto che gli Stati Uniti intendono costruire navi fino al limite consentito dai trattati e non oltre, a meno che il Giappone e l'Inghilterra non vogliano deliberatamente mancare con accordi segreti o con aperta gara ai solenni impegni assunti cogli Stati Uniti.

Col progetto di legge Winson gli Stati Uniti non fanno altro, e con ritardo, che quanto l'Inghilterra e il Giappone hanno già fatto in questo ultimo decennio.

I laburisti in vantaggio nelle elezioni di Londra

Londra, venerdì sera.

Ecco i risultati parziali delle elezioni amministrative svoltesi ieri nella contea di Londra: laburisti 61, conservatori 37, liberali 0. Mancano i dati relativi a 26 seggi: da quelli surriferiti risulta che i laburisti, i quali per la prima volta ottengono una maggioranza netta, hanno guadagnato 29 seggi, mentre i conservatori ne hanno perduti 25 e i liberali 4.

Nuovo metodo per rianimare i « morti apparenti »

I primi esperimenti sugli animali

Kansas City (Missouri), venerdì matt.

Ha creato molte discussioni un esperimento compiuto dalla signorina Pearl Moorman di Joplin alla presenza dei membri della Società medica della stessa città, la quale ha richiamato in vita, a mezzo di iniezioni ipodermiche, alcuni animali, applicando un metodo di interruzione dell'anestesia, che essa ha definito « palinestesia » ed al quale annette vastissime possibilità pratiche.

L'esperimento è stato compiuto su conigli. Uno di essi è stato opportunamente cloroformizzato e mantenuto in tale stato per alcune ore. Poi la signorina gli ha fatto una iniezione endovenosa di acido cloridrico ad un orecchio. Il coniglio, dopo pochi secondi ha ripreso vita, ha cominciato a squittire, a saltare ed a correre, manifestando una vitalità eccezionale.

La dottoressa Moorman ha spiegato il fatto che con l'anestesia il sangue diventa alcalino e l'iniezione di acido cloridrico lo fa ritornare acido. Secondo essa il nuovo metodo si dimostrerà efficacissimo per richiamare in vita molte categorie di asfissiati, che attualmente [illegible]

L'incubo dell'"assegno Stavisky" paralizza la vita politica francese

Altri 400 nuovi assegni recuperati - Romagnino potrebbe spiegare le ragioni del salto nella Senna del suo avvocato

Parigi, venerdì sera.

Lo scandalo Stavisky è inesauribile in fatti sensazionali, di cui l'ultimo è il tentato suicidio dell'avvocato Hubert, difensore di Romagnino, il segretario dell'avventuriero. Egli si è gettato ieri mattina dal ponte Solferino nella Senna, e sarebbe certamente annegato se un barcaiolo che si trovava in quei pressi, e che era stato testimone della scena, non fosse prontamente accorso, traendolo dalle acque. Hubert si trovava però in condizioni tanto gravi che si dovette trasportarlo sollecitamente all'ospedale. I medici sono riusciti a rianimarlo e dichiarano che il disperato tentativo non avrà conseguenze.

Il fatto ha però il suo lato misterioso. Esso è accaduto cioè alle 10,30 di ieri mattina, mentre la polizia ha ritenuto di non fare alcuna comunicazione alla stampa che dopo la mezzanotte. E' naturale che tale circostanza abbia sollevato i più sfavorevoli commenti.

Quanto alle ragioni che possono aver spinto l'avvocato Hubert al triste passo, esse sono finora sconosciute, ma si suppone che anch'egli deve essere stato in qualche modo direttamente coinvolto negli « affari » di Stavisky.

In proposito si racconta che qualche giorno fa la polizia aveva richiesto a un altro avvocato, ch'è in relazioni coll'Hubert, di consegnare alcuni documenti in suo possesso.

L'interpellato si sarebbe rifiutato, riferendosi a Hubert, che allora fu citato a comparire dinanzi al giudice istruttore per un confronto. Si assicura che le domande rivolte a Hubert avevano tutto il carattere di imputazioni, per cui egli temeva che la polizia si sarebbe impossessata dei documenti che egli aveva consegnato al collega. Questi documenti conterrebbero la prova della sua complicità e il suo tentativo di suicidio non vale certamente ad attenuare questa impressione.

Ora si attendono le spiegazioni della polizia sullo strano contegno tenuto in questa circostanza, sulla quale intanto si apprendono altri particolari, pure molto sensazionali.

Giovedì mattina Hubert si era recato alle carceri e aveva avuto un colloquio di un'ora col suo cliente, il Romagnino, nella cella di quest'ultimo. Il colloquio deve essere stato molto drammatico, perchè, uscito dalla prigione, Hubert si recò al ponte Solferino e si gettò nella Senna.

Ma già quella di mercoledì era stata per Hubert una brutta giornata. Egli era stato interrogato dal giudice istruttore per ben quattro ore. Alla fine dell'interrogatorio il giudice aveva obbligato Hubert a « invitare il procuratore di Stato in casa sua, per prendere il tè ».

La visita avvenne alle 22 e Hubert fu costretto ad aprire tutti i cassetti e a mostrare tutti i documenti, lettere e note in suo possesso. Si dice che in casa di Hubert nulla di sospetto sia stato trovato, ma in questo caso il suo tentativo di suicidio sarebbe non solo misterioso, ma addirittura inspiegabile.

Il segreto sarebbe probabilmente da ricercarsi dalla parte di Romagnino. Può darsi che costui abbia dichiarato al suo avvocato di non voler tacere su qualche fatto a lui noto e che Hubert si sia allora sentito perduto.

L'episodio drammatico, costituito dal tentativo disperato compiuto ieri dall'avv. Hubert, difensore di due [illegible]

Romagnino

Già aiutante in prima di Stavisky, dopo la gita a Londra è stato arrestato. Al termine del colloquio avuto con lui alla « Santé », il suo difensore, avvocato Hubert ha tentato di suicidarsi.

se in rapporto coi gravi sospetti che pesano su un certo numero di avvocati che furono già in rapporti personali o di affari con Stavisky e ai quali si rimprovera ora di voler favorire illegalmente taluni dei complici dell'avventuriero, prestandosi fra l'altro a nascondere documenti compromettenti e che potrebbero far luce sullo scandalo.

L'avv. Hauchard collaboratore dell'Hubert ha dichiarato che al difensore di Romagnino si fa carico appunto di aver presso di sè i documenti compromettenti per taluni complici di Stavisky, ma ha aggiunto che questi documenti erano stati restituiti al Romagnino e alle altre persone che ne erano precedentemente in possesso, e l'avvocato aveva fornito spiegazioni esaurienti al giudice istruttore che s'incarica dello scandalo Stavisky a Parigi, Ordonneau, quando lo aveva convocato espressamente nel suo gabinetto.

Quantunque Hauchard escluda che il disperato tentativo di Hubert sia in diretto rapporto con la faccenda dei documenti, sembra tuttavia certo che causa determinante dell'atto sia stato il drammatico colloquio durato cinque ore tra Hubert e il giudice istruttore e al quale parteciparono anche gli altri avvocati difensori dei complici di Stavisky. Dopo tale colloquio ebbe luogo una visita del giudice istruttore al domicilio dell'avv. Pinganaud ed essa portò al sequestro degli incartamenti di questo legale che è difensore dell'imputato Ribaud.

Il Ministero della Giustizia in un comunicato diramato ai giornali annunzia però che è stata aperta un'inchiesta sugli eventuali rapporti dell'avvocato generale Cazenavet con Stavisky. Ciò in seguito alla scoperta di una fotografia che mostra l'avvocato generale Cazenavet tra Stavisky e certo Garfunkel, agente d'affari noto alla giustizia per talune gravi frodi commesse durante la guerra.

Un fatto importante della giornata di ieri è stato il ricupero da parte della polizia presso talune banche della Capitale di 403 nuovi assegni emessi da Stavisky a nome della Compagnia Fondiaria di Imprese di Lavori Pubblici, a nome dello stabilimento Alex, altra società fondata dall'avventuriero e al nome di Boitel, pseudonimo adottato dal truffatore.

Questi assegni sono per somme varianti da 600 franchi a tre milioni, e nell'insieme formano un totale di parecchi milioni, incassati da una cinquantina di persone. Molti di questi assegni sono stati incassati dall'avv. Guiboud-Ribaud attualmente, come è noto, in prigione.

A Bajona quel giudice istruttore ha fatto arrestare quell'Enrico Desbrosses, che era stato ieri interrogato circa i Buoni del Monte di Pietà e che era stato denunciato a piede libero. Il sostituto procuratore generale Hurlaux, destituito come si sa in seguito ai suoi rapporti con Stavisky e che tentò di darsi la morte quando fu annunziata la misura presa contro di lui, ha inviato una lettera alla Commissione d'inchiesta per lo scandalo nella quale protesta contro « un internamento ottenuto con l'astuzia e mantenuto con la forza » e proclama la sua innocenza.

L'ex prefetto Chiappe

Defenestrato dal trono della Prefettura di Polizia è divenuto la spada di Dàmocle per il mondo politico parigino.

La nuova costituzione annunciata da Dollfuss per il giorno di Pasqua

Vienna, venerdì sera.

In un discorso pronunciato alla Associazione dei contadini della Bassa Austria, il Cancelliere Dollfuss ha annunziato che la nuova costituzione della Repubblica Austriaca sarà proclamata il giorno di Pasqua.

Il Cancelliere nel suo discorso ha salutato l'inquadramento della lega dei contadini dell'Austria inferiore nei ranghi del movimento patriottico che aspira all'attuazione della idea corporativa.

L'oratore ha rilevato come in seno al movimento patriottico sussistano ovunque serie tendenze di mantenere ad ogni costo la competenza e come si ingegnino tutti coloro che facciano assegnamento su diversità di opinioni in seno alle singole formazioni. Il Cancelliere ha quindi espressamente sottolineato che non si pensa affatto a sminuire i diritti della classe operaia, ma che il governo è fermamente deciso ad addivenire, sia a mezzo di un'equa ripartizione degli oneri sociali, che a mezzo di un rinnovamento in senso cristiano, ad una pacifica collaborazione di tutte le categorie.

Appunto il fatto che il contadino porgerà la mano all'operaio, contribuirà essenzialmente a raggiungere questa mèta. Infine l'oratore ha annunciato la prossima sostituzione dell'attuale segretario di Stato per l'agricoltura dr. Gleissner col Capo della lega nazionale dei contadini, [illegible].

La chiamata alle armi delle reclute arruolate durante la leva 1913

Roma, venerdì sera.

Una dispensa dell'odierno *Giornale Militare* pubblica le modalità per la chiamata alle armi di parte delle reclute arruolate durante la leva sulla classe 1913. La chiamata alle armi avrà inizio il giorno 4 aprile prossimo.

Sono chiamate alle armi le reclute nate nel 1913 ed arruolate con la classe 1913 idonee ad incondizionato servizio:

a) Con ferma ordinaria (comprese quelle assegnate a tale ferma perchè, pure avendo titolo a ferma minore di primo grado, mancano del requisito dell'istruzione pre-militare);

b) Con ferma minore di primo grado (comprese quelle assegnate a tale ferma perchè, pure avendo titolo alla ferma minore di secondo grado, mancano del requisito dell'istruzione pre-militare), nate nei mesi di gennaio, febbraio, aprile, maggio e giugno 1913;

c) Con ferma minore di secondo grado (comprese quelle assegnate a tale ferma perchè, pure avendo titolo alla ferma minore di terzo grado, mancano del requisito dell'istruzione pre-militare).

Sono pure chiamate alle armi le reclute idonee ad incondizionato servizio:

a) Nate in anni precedenti, arruolate con la classe 1913, le quali si trovino nelle condizioni di cui alle lettere a) e c) del precedente paragrafo, oppure siano state arruolate alla abrogata ferma ridotta per qualsiasi titolo; o abbiano avuto solo riconosciuto il titolo a detta ferma o a ferma minima;

b) Nate in anni precedenti e arruolate con la classe 1913 qualunque sia il mese di nascita, con ferma minore di primo grado;

c) Sottoposte a chiamate alle armi negli anni decorsi e che furono ammesse al rinvio o a ritardo o alla dispensa dal servizio per le quali sia venuto a cessare il titolo al ritardo o al rinvio o alla dispensa, o che non facciano domanda di continuare a fruire di dette agevolazioni.

Non sono per ora chiamate alle armi:

a) Le reclute assegnate alla ferma minore di terzo grado, nonchè quelle ammesse all'ora soppressa ferma minima;

b) Gli arruolati di qualsiasi ferma che siano stati assegnati ai servizi sedentari in modo permanente;

c) Le reclute a ferma ordinaria che dovranno essere assegnate al secondo scaglione della R. Aeronautica;

d) Le reclute assegnate a ferma minore di primo grado, comprese quelle assegnate a tale ferma perchè pure avendo titolo alla ferma minore di secondo grado, mancano del requisito dell'istruzione premilitare, nate nei mesi di luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre e dicembre 1913.

Cimeli del Re di Roma destinati dal Duce al Museo napoleonico

Roma, venerdì sera.

Il Capo del Governo ha destinato al Museo napoleonico di Roma un gruppo importante di autografi, di libri e di altri cimeli del Re di Roma acquistati a Gemunden (Austria) dagli eredi del conte Prokesch-Osten che è stato l'amico e il confidente degli ultimi anni di vita dell'infelice figlio di Napoleone. Con questi nuovi acquisti e con altri oggetti già posseduti, il Museo napoleonico costituirà una sala speciale dedicata al Re di Roma la quale sarà inaugurata prossimamente.

Il Crocefisso che sanguina

Una processione a piedi scalzi di 216 anni fa ad Asti

Asti, venerdì sera.

Asti tutta è in febbrile attesa per la grande processione che stasera, partendo dalla cappella di S. Chiara accompagnerà il Crocefisso miracoloso al Santuario di S. Giuseppe.

Prova del fervore con il quale la città segue l'avvenimento è l'affluenza di folla verificatasi in questi giorni innanzi alla sacra effige. Migliaia di persone hanno sfilato nella cappella, trattenendosi in commossa contemplazione del Simulacro miracoloso.

Altra folla è venuta da paesi vicini e lontani dell'Astigiano, dal basso e dall'alto Monferrato e di più lontano ancora, da tutto il Piemonte e la Liguria.

Quella di stasera sarà dunque una manifestazione memorabile e già si prevede che fino dal primo pomeriggio fedeli e curiosi si disporranno lungo il percorso della processione.

Intanto corre di bocca in bocca il racconto di un altro miracolo del genere accaduto oltre duecento anni addietro e cioè il 10 maggio del 1718. Ecco quanto è ricordato in proposito. La mattina di quel giorno nella cappella della casa appartenente all'Opera Migliavacca celebrava il cappellano don Francesco Scotti, bravo e pio sacerdote d'una quarantina d'anni. Giunto alla consacrazione egli proferiva le parole di rito e quindi levava in alto l'Ostia, per esporla alla venerazione dei fedeli. Uno fra costoro il signor Scipione Ambrosio, notaio e procuratore collegiato, già segretario della Curia Vescovile, notava che la particola si era in quel tratto spezzata da cima a fondo in senso verticale. Mentre il sacerdote — di nulla accortosi — proferiva la rituale formula per la consacrazione del vino ed elevava il calice, l'Ambrosio era assalito dal dubbio che l'incidente occorso potesse rendere ritualmente nulla la consacrazione. Si affrettava allora in sacrestia e, provvedutosi di due ostie non consacrate, si appressava al celebrante per provvedergliele.

All'avvicinarsi dell'Ambrosio il don Scotti quasi trasaliva, come uscendo da un sogno. Si accorgeva allora dell'accaduto e, meglio osservando l'ostia, notava come dalla fessura che divideva i due pezzi colasse sangue fresco e vermiglio. Cinque goccie, una delle quali grande come una mandorla, erano cadute sul calice.

E' assai più facile immaginare che non descrivere quale effetto abbia prodotto tal vista nell'animo del pio e del pio notaio. Il don Scotti sentì la vista offuscarsi, nè fu più in grado di continuare nella celebrazione. L'Ambrosio corse allora a dar avviso di quanto era avvenuto. Si portavano sul luogo i canonici Veglio ed Argenta, il decano del Capitolo Gavia. Poco di poi, avvertito, giungeva l'arcivescovo mons. Urbano Fenardi ed il vicario del S. Uffizio dell'Inquisizione mons. Bordino.

Costoro esaminavano non solo l'ostia ed il calice, ma pure il don Scotti, per accertarsi che egli non avesse ferite che potessero provocare perdita di sangue. Redigevano quindi un dettagliato verbale di ogni cosa.

Ritiratisi di poi a discutere in seduta segreta quanto era accaduto, dodici teologi, presieduti dallo stesso arcivescovo, stabilivano doversi consacrare un'altra ostia, mentre quella doveva essere conservata assieme al calice ed agli altri oggetti macchiati di sangue.

Intanto la notizia del miracolo si era sparsa in tutta la città ed una vera folla s'era radunata innanzi alla chiesa. Tutte le Autorità visitavano la cappella, soffermandosi innanzi alle reliquie che venivano poi rinchiuse in apposita teca.

Il giorno 16 dello stesso maggio si svolgeva poi una solenne processione alla quale la gran folla, con il clero e le Autorità, partecipavano, tenendo, a titolo di penitenza, i piedi scalzi.

Del miracolo durò per lunghi anni notizia ed ancora oggi, in occasione del nuovo evento, il ricordo è vivissimo.

Encomio solenne alla memoria di un soldato di Cavalleria

Roma, venerdì sera.

L'odierno *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il seguente ordine del giorno all'Esercito, recante la data 9 marzo 1934-XII:

« Tributo un encomio solenne al soldato Maccagnola Francesco del Reggimento Lancieri di Novara (alla memoria):

« Lanciere pieno di slancio e di alto spirito militare, colpito da febbre durante il periodo delle esercitazioni invernali, seguitò a prodigarsi per il suo reparto con appassionata baldanza. Aggravatosi per congestione polmonare, venne ricoverato d'autorità in luogo di cura. Giunto agli estremi non ebbe un momento, un resto di intolleranza, ma il nome della madre e del Reggimento egli invocò accomunandoli in un unico ed estremo palpito di generoso affetto. Magnifica tempra di soldato ».

Padova, gennaio 34-XII.

Il Sottosegr. di Stato, Baistrocchi.

L'oro e la sterlina

Londra, venerdì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5.07 1/2, su Parigi 77 1/4. Oro 136.10.

Mercato dei fondi fermo. Prestiti di guerra invariati. Minerari sudafricani e internazionali sostenuti.

La politica danubiana del Duce e il nuovo atteggiamento della Francia

Budapest, venerdì sera.

Il Pester Lloyd, in un lungo editoriale, dopo avere riferito la notizia del Matin secondo la quale la Francia avrebbe dato all'Italia mano libera per la questione danubiana, afferma non essere inverosimile che la politica francese, dopo le varie e recenti delusioni, si avvicini maggiormente all'idea di giungere a transazioni con l'Italia.

Il giornale afferma quindi che la notizia da Roma apparsa anche su altri giornali di Budapest, secondo la quale il vice-Cancelliere Von Papen si troverebbe a Roma quando si riuniranno i Cavalieri di Malta, contemporaneamente a Gömbös e a Dollfuss, consente di supporre che Mussolini voglia compiere il tentativo di accordare, se possibile, i piani medio-europei della Germania con gli scopi della sua politica danubiana.

Voci di riavvicinamento fra Italia e Cecoslovacchia

Praga, venerdì sera.

L'agrario Venkov, organo del Presidente del Consiglio, scrive che gli consta che le trattative tra la Cecoslovacchia e l'Italia starebbero entrando in una fase molto seria.

Il giornale afferma di sapere da circoli diplomatici che l'Italia considera favorevolmente il nuovo atteggiamento della politica estera cecoslovacca e dice che dalle trattative fra i due Paesi si attendono favorevoli ripercussioni per l'una e l'altra Nazione.

Si giunge così, continua il giornale, a quanto da anni avevamo predicato e per cui fummo attaccati dalla stampa di sinistra, cioè alla necessità di migliorare i rapporti con la grande potenza alla quale siamo tanto vicini. Contro le profezie socialiste, secondo le quali il regime di Mussolini non si sarebbe lungamente mantenuto al potere, noi sostenemmo l'opinione che l'Italia stava consolidandosi e rafforzandosi.

Noi respingemmo le inopportune manifestazioni socialiste che in Italia vennero interpretate come manifestazioni dell'intera Nazione e quindi a danno della Nazione stessa. Segnaliamo perciò con soddisfazione la notizia delle trattative italo-cecoslovacche che avranno luogo, piaccia o non piaccia a qualche elemento di sinistra. L'interesse dello Stato e della Nazione cecoslovacca non deve essere danneggiato da simpatie o da antipatie personali.

L'adesione italiana al patto anti-bellico sud-americano

Buenos Aires, venerdì matt.

Un comunicato ufficiale annuncia che nella settimana entrante il rappresentante dell'Italia apporrà la firma al patto antibellico, proposto recentemente dal ministro Lamas e al quale aderirono parecchi governi, fra cui quello di Roma. La cerimonia della firma si svolgerà a Buenos Aires.

Le condizioni di salute della Duchessa d'Aosta

Luxor, venerdì sera.

Il Bollettino pubblicato stamane sulle condizioni di S. A. R. la Duchessa Anna d'Aosta dice: Notte tranquilla, stato generale stazionario.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 9 Marzo 1934 - Anno XII. — Sostenuto all'inizio il mercato ripiega in seguito fino alla chiusura che avviene quasi ai minimi della giornata. In cedenza si diffondono su quasi tutti i comparti in misura però non eccessiva, con assorbimento delle vendite abbastanza facile. Perdono una frazione Rendita e Prestito conversione; alquanto uniti Terni, Fiat, Viscosa e Bauchiero. Continua il ribasso accentuato sulle Savigliano. Migliori solo le Tedeschi ed i Minerari.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	86 —	86 85
100	Id. f. c.	80 15	86 75
100	Prest. conv.3½	92 55	93 35
100	Id. f. c.	88 85	93 45
100	I.R.I. 4,50%	502 —	502 —
500	Torino 6% c.	504 —	502 —
500	Torino 5% c.	505 —	500 —
500	S. Paolo 5%	502 75	502 50
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3 %	363 50	365 —
300	Elet. fer.4,50%	305 —	302 50
100	BTN (V) 1934	100 —	100 —
100	Id. (XI) 1934	100 50	100 90
100	Id. 1940	106 30	106 75
100	Id. 1941	106 80	106 70
100	Id. 1943	100 15	100 10
500	Miglior. 5%	503 —	502 —
500	Miglior. 6%	503 —	503 —
1000	B.ca d'Italia	1770 —	1770 —
500	Banca Comm.	880 50	890 —
500	Credito Ital.	646 —	646 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	530 —	531 —
500	Mediterranea	464 50	464 —
500	Meridionali	634 —	633 —
50	Lloyd Sab.	47 —	47 —
200	Navigaz. A. I.	52 50	52 50
25	Cirié-Lanzo	151 —	152 50
10	Italiana Gas	13 775	13 65
50	Stige	89 25	88 80
100	Elettr. A. I.	83 25	83 —
50	Sip	34 25	35 50
200	Terni	155 —	153 —
75	P. C. E.	79 50	79 50
500	Savigliano	685 —	673 —
200	Nebiolo	115 —	115 50
150	Bauchiero	207 —	208 75
50	Tedeschi	86 50	87 —
200	Fiat	240 50	237 25
200	Ilva	140 50	140 50
50	Monte Amiata	32 —	32 —
100	Montecatini	141 —	141 75
150	Montepont	222 —	226 25
5	Schiapparelli	5 50	5 50
100	Mira Lanza	80 —	80 25
75	Cir	150 —	150 —
500	Acqua Pital.	434 —	436 —
100	Florio	49 50	49 50
300	Viscosa	245 —	249 50
25	Valli Lanzo	19 50	20 75
150	Lane Borg.	—	—
200	Beni Stabili	214 —	218 50
100	Cartiera Ital.	95 —	94 —
300	Cart. Burgo	334 —	332 50
25	Pittaluga	5 75	5 50
65	Fornaci	227 —	227 —

Cambi: Parigi 76,60; Londra 59,30; Svizzera 376,70; New York 11,66.

Borsa di Milano

MILANO, 9. — Scarse transazioni, con tendenza piuttosto incerta. Nei titoli di Stato abbiamo affatto nominale la Rendita 3,50 a 86,70 e il Prestito della conversione molto oscillante tra 93,60 e 93,25 per fine m. Per quanto nei comparti azionari le variazioni siano di poco conto, troviamo la Fiat in lieve cedenza a 239,50, 238,00 e 238,50, e così pure le Emiliane, Meridionali, Industrie zuccheri, Bossari, Italcementi, Italcable, Breda, Elettrofinanziaria e la Burgo. Ben tenute la Banca d'Italia, Eridania, Edison, Vizzola, Pirelli, Ilva, Montecatini, Distillerie, Snia e Adamello. Insignificanti variazioni nei cambi.

Rend. It. 3,50% 86,70; Conver. 3,50% fm. 93,25; Banca d'Italia 1770; Banca Commerciale Ital. 891; Banco Roma 107; Cred. Italiano 646; Cred. Marittimo 500; [illegible] — CAMBI: Parigi 76,60; Zurigo 376,70; Londra 59,30; Amsterdam 793; Madrid 160,60; Bruxelles 272,75; Berlino 462; Praga 48,80; New York chèque 11,66.

Borsa di Genova

GENOVA, 9. — Rendita 3,50% fm. 86,00; [illegible] — CAMBI: Parigi 76,60; Svizzera 376,70; Londra 59,30; Olanda 793; Spagna 160,60; Belgio 272,75; Berlino 462; Praga 48,80; Buenos Aires c. 3,10; New York 11,66.

Borsa di Roma

ROMA, 9. — Rend. 3,50% c. 86,70; [illegible] — CAMBI: Parigi 76,60; Londra 59,30; Zurigo 376,70; New York 11,66.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 9. — Rend. 3,50% fm. 86,85; [illegible] — CAMBI: Parigi 76,60; Londra 59,30; New York 11,66; Zurigo 376,70.

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 8. — Chiusura sostenuta: maggio 88 5/8, 88 3/8; luglio 86 7/8, 86; settembre 87 3/8, 87 1/4.

WINNIPEG, 8. — Chiusura sostenuta: maggio 69 1/8; luglio 70 3/8.

Il corteggio di Don Bosco

Otto altri processi di beatificazione sono in corso - Il primo successore di Don Bosco - Un Principe ereditario e una gran dama di Spagna - La fondatrice delle Figlie di M. A. ed una suora

Quando Don Bosco sarà ufficialmente, con l'imponente cerimonia del 1.o aprile in S. Pietro, collocato nella schiera dei santi, verranno attivamente ripresi i lavori già in corso per la beatificazione di altre otto persone a lui intimamente legate, poichè quattro appartengono alla Congregazione salesiana, due alle Suore di Maria Ausiliatrice che sono la congregazione salesiana femminile; una agli ex-allievi e l'ultima alla mondiale organizzazione dei cooperatori. Questi otto venerabili costituiranno il corteggio di Don Bosco santo.

Le figure di questi eletti sono interessanti, oltre che per le virtù spirituali e mistiche per le quali è stato avviato il processo canonico di beatificazione, anche per la loro condizione sociale e per l'opera svolta nei diversi campi ai quali appartennero in vita, offrendo mirabili esempi di attività, di generosità, di sacrificio.

Il Principe Augusto Czartoriski

Il processo canonico più avanzato è quello riguardante un giovane che fu tra i primi allievi di Don Bosco, morto appena quindicenne e del quale Don Bosco scrisse, subito dopo, la vita veramente esemplare, Domenico Savio, nativo di Riva di Chieri, vicino a Castelnuovo; entrato nel 1854 a Valdocco, dimostrò intelligenza vivacissima, e saggezza matura ben superiore alla sua età, giovando coll'esempio e coll'opera alla educazione ed al miglioramento dei suoi compagni. Purtroppo, morì giovanissimo a 15 anni, appena terminato il ginnasio: il suo nome e il suo volto sono conosciuti in tutto il mondo, poichè dove c'è una istituzione salesiana, il nome e l'esempio di Domenico Savio è ripetuto tra canone e già gli sono stati innalzati piccoli ma numerosi monumenti, persino in Cina ed in Giappone.

Alta, nobile, si eleva nel campo operoso della carità, la figura di D. Michele Rua, torinese, il più efficace coadiutore di Don Bosco ed il suo primo successore nel governo della Società. Uomo di energica fibra, nato a Torino nel 1837, e fin da fanciullo andato da Don Bosco, intelligente e colto, laboriosissimo, cooperò efficacemente allo sviluppo dell'opera sua: dal 1888 al 1910 fu a capo della Congregazione, designato a proprio successore dallo stesso Don Bosco che ben ne aveva apprezzato ed intuito il merito, e l'aveva tenuto a fianco quale suo braccio destro per circa trentacinque anni. Viaggiò l'Europa e l'America fondando numerose case, istituendo missioni, incrementando quelle esistenti e dando un'organizzazione razionale e ferma alle centinaia di istituti ed al personale ad essi preposto. Per più di cinquant'anni lavorò instancabilmente raggiungendo splendidi risultati.

Il principe polacco Czartoriski

Ben avanzato è pure il processo di beatificazione del Principe Augusto Czartoriski, che per parecchi anni dimorò in Torino, nel Collegio Valsalice e andò a morire in Alassio cercando al sole della riviera un lenimento al suo dolore.

Augusto Czartoriski apparteneva alla famiglia reale, spodestata, della Polonia: era nipote del Principe Adamo Czartoriski che nel 1830 aveva tentato la liberazione della Polonia dalla tirannia russa; ma l'insurrezione fallì ed egli fu condannato a morte; però fuggì a Parigi donde governava i polacchi sparsi pel mondo pronti sempre ad agire: dal figlio, Principe Ladislao, era nato il 2 agosto 1858, a Parigi, il Principe Augusto: sua madre era la Principessa Maria figlia della regina di Spagna. La famiglia Czartoriski viveva nell'attesa di restaurare il suo regno sulla Polonia; ma nel 1883 Augusto, che ha 25 anni, conosce a Parigi Don Bosco; da quel giorno egli si sente conquistato alla causa del prete [illegible]: deve lottare fortemente con la famiglia, essendo egli il Principe ereditario; ma la spunta e nel 1887, il 24 novembre, fa il suo ingresso nella Congregazione salesiana stabilendosi a Torino. Don Bosco non lo voleva accettare, ma intervenne Leone XIII ed allora fu ricevuto tra i Salesiani. La famiglia tuttavia continuò a lottare per far tornare alla casa paterna il figlio, ricorrendo ad ogni mezzo ed arte: tutto fu inutile. Sventuratamente una terribile malattia colpisce il Principe Augusto Czartoriski, contro la quale invano si lotta ed egli, che il 2 aprile 1892 era stato consacrato sacerdote, muore in un villino di Alassio dove s'era trasferito per trascorrere l'inverno in attesa della guarigione, il giorno 8 aprile 1893.

La beatificazione di Don Beltrami

Tra i giovanetti polacchi che nel 1890-91 erano a Valsalice per studiare, attrattivi dal Principe Czartoriski, ve n'era uno che oggi è il Primate di Polonia, il Cardinale Augusto Hlond: e tra le personalità che visitarono a Valsalice il giovane Principe, vi fu Enrico Sienkiewicz l'autore del «Quo Vadis?».

Col Principe sarà beatificato D. Andrea Beltrami, di Omegna sul Lago di Orta, anch'egli salesiano, che visse molti anni in Valsalice, compagno di sventura in lunga malattia, col Czartoriski. D. Beltrami, ingegno vivido, scrisse parecchi volumi che lasciavano presagire una feconda attività, ma a soli 27 anni, nel 1897, lasciando fama di santità, attestata da quanti lo conobbero e dai fatti prodigiosi compiuti per suo intervento.

Un altro salesiano di cui è iniziato il processo di beatificazione è il P. Luigi Mertens, un belga divenuto popolare per la sua generosa attività fra i giovani ed i poveri, per le benemerenze sue nel campo [illegible] avendo collaborato e contribuito potentemente a diffondere lo spirito caritativo sociale del Santo.

Seguono i processi che riguardano tre donne: Maria Mazzarello in primo luogo, che fu la prima eletta da Don Bosco ad attuare la congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, iniziandola in Mornese (Acqui) ov'era nata, con un piccolo gruppo di giovani, e dandole poi uno sviluppo grandioso, parallelamente a quello dei Salesiani; oggi le Figlie di M. A. sono circa diecimila con un migliaio di case, istituzioni, missioni. La Mazzarello morì il 14 maggio 1881 a Nizza Monferrato, dove era la Casa generalizia, e già alla sua morte era chiamata santa.

Viene quindi suor Teresa Valsè-Pantellini, figlia del milanese commendator Pantellini-Valsè, che tenne alto il nome italiano in Egitto con le sue aziende. Educata al Collegio di Poggio Imperiale a Firenze (dove fu pure la Principessa Maria José durante la guerra) rinunciò ad una vita comodissima per entrare nelle Suore Salesiane dedicandosi tutta alle figlie del popolo, esempio mirabile di sacrificio, di lavoro, di rinuncia.

Donna Dorotea Chopitea

Ed in ultimo il processo di beatificazione di Donna Dorotea Chopitea, una nobile e ricca dama spagnuola la quale conobbe personalmente Don Bosco e lo aiutò fortemente perchè potesse estendere l'opera sua in Spagna e nelle missioni. Appartenente a nobilissima famiglia, tutto il suo patrimonio e le sue energie dedicò al sollievo dei poveri.

Questi otto processi, in stadio più o meno avanzato, sono ormai già dalle rispettive diocesi giunti a Roma per l'esame e l'avviamento alle Congregazioni competenti. E ne saranno forse avviati anche alcuni altri; è convinzione comune infatti che il martirio subito in Cina dai due missionari salesiani piemontesi Mons. Luigi Versiglia di Oliva Gessi e D. Callisto Caravario di Torino, venga pubblicamente riconosciuto coll'elevare tra la schiera dei santi martiri i due eroici italiani che diedero il sangue e la vita nella loro generosa opera di evangelizzazione e di civiltà.

Rapporto di fiduciari e Comandanti di Fascio

Ieri, a Casa Littoria, presieduto dal Segretario Federale ha avuto luogo il rapporto dei fiduciari dei Gruppi rionali della città, dei fiduciari delle associazioni dipendenti dal Partito, e dei comandanti i Fasci Giovanili della città. Presenziavano al rapporto il comandante il 2.o dei Fasci Giovanili, il presidente dell'Opera Nazionale Balilla, la delegata provinciale dei Fasci Femminili, l'ispettore superiore dell'O.N.D. e gli ispettori di zona della città. Il rapporto è stato iniziato ed ha avuto termine con un vibrante saluto al Duce.

I concorsi del Dopolavoro
Giovani autori drammatici

Il Dopolavoro Provinciale ricorda che col 31 marzo p. v. scade irrevocabilmente il termine per la presentazione dei lavori drammatici in uno o più atti in prosa o in versi per il Concorso da esso bandito. Esso riguarda esclusivamente gli autori nuovi alla scena, ed appartenenti alla città o alla provincia di Torino. I lavori debbono essere inviati in sede corso Vittorio Emanuele, 73, dattilografati in duplice copia, col sistema del motto [illegible] e su una seconda busta interna contenente nome, cognome, professione, indirizzo e numero della tessera O.N.D. o F.I.L. 1934-XII.

Al Gruppo «Odone»

Questa sera alle ore 21, presieduto dal Segretario Federale, avrà luogo il rapporto annuale del Circolo Rionale Fascista Cesare Odone. Il rapporto sarà tenuto nei locali del Circolo Belgio, corso Belgio 51.

Le bizzarre disposizioni testamentarie di un vecchio e ricco signore misantropo

Il signor Armando Pogliani aveva sempre vissuto molto modestamente, quasi poveramente, in un piccolo alloggio della periferia, con una vecchia serva, sorda e rattrappita dagli acciacchi; nessuno dei suoi vicini era al corrente del suo passato, dei suoi mezzi di sussistenza. Chi diceva che egli fosse un vecchio impiegato pensionato, chi un commerciante ritiratosi dagli affari dopo aver subito rovesci di fortuna. Non poca fu quindi la sorpresa del vicinato pettegolo e curioso quando, alla sua improvvisa morte, apertosi il testamento si seppe che il defunto possedeva vari immobili nella nostra città, vasti possedimenti in provincia; di tutto quel ben di Dio lasciava eredi alcuni parenti che mai erano stati visti e conosciuti, della cui esistenza mai avevano sentito far cenno dal defunto e tanto meno dalla serva. Parlava, d'altronde, così poco il signor Pogliani coi suoi vicini! Appena appena scambiava con essi un cenno del capo in segno di saluto, passando loro vicino.

Il testamento diceva testualmente: «Lascio eredi della mia sostanza consistente nei seguenti stabili in Torino (e qui seguiva l'elenco preciso e dettagliato di essi) e delle mie terre in provincia (e qui un altro elenco pur esso preciso e particolareggiato) i miei nipoti Luigi, Enrico e Federico Lucilli, residenti in Genova, alla condizione ben precisa che essi si sposino entro un anno dalla mia morte».

I fratelli Lucilli, che vivevano modestamente a Genova e che ritenevano il loro zio — col quale avevano avuto scarsa corrispondenza epistolare — in cattive condizioni finanziarie, quando seppero dell'ingente eredità si affrettarono a partire alla volta della nostra città a far procedere da un notaio all'inventario esatto delle sostanze cadute nella successione. L'elenco del patrimonio di cui venivano così inaspettatamente in possesso li meravigliò non poco; ancora più la clausola a cui era subordinata l'immissione in possesso dell'eredità.

— Occorre che ci troviamo una sposa — disse uno dei fratelli — se vogliamo goderci questa ingente fortuna. Non ci sarà difficile nelle nostre condizioni trovare l'anima gemella.

Difatti non trovarono difficoltà a trovare la sposa che facesse al caso loro: tre vispe e graziose fanciulle torinesi, di buona famiglia, che non fecero caso se i loro pretendenti erano stati degli autentici operai; ora avevano al loro attivo parecchie centinaia di biglietti da mille, ciò che era sufficiente a far dimenticare il loro passato. I tre matrimoni avvennero quasi contemporaneamente, tre o quattro mesi dalla morte del testatore. Tutto andava a gonfie vele: la unione più perfetta, la felicità più grande, anzi, sembrava regnasse in queste tre nuove famiglie. Ma fatalità volle che cinque o sei mesi dopo il matrimonio la moglie del Luigi Lucilli morisse, dopo una breve malattia.

Reso quasi pazzo dal dolore per la immatura perdita della consorte, il signor Luigi abbandonò l'Italia ed intraprese un lungo viaggio per l'Europa. Al suo ritorno, avvenuto un mese fa, egli trovò una sgradita sorpresa: i fratelli, basandosi sulla disposizione del testamento, invocavano dal Tribunale che egli venisse dichiarato decaduto da ogni diritto sull'eredità dello zio.

Sostenevano l'Enrico ed il Federico Lucilli che il fratello non aveva adempiuto alla clausola testamentaria, in quanto che era trascorso l'anno senza che egli fosse passato a nuove nozze, perchè la disposizione succitata doveva intendersi nel senso che allo scadere dell'anno come sopra fissato i tre fratelli dovevano trovarsi nella condizione di uomini ammogliati; in caso di morte di una moglie entro l'anno era obbligo del vedovo di passare a seconde nozze.

Ribatteva il Luigi Lucilli che il ragionamento dei fratelli era errato; nel testamento si faceva obbligo agli eredi di contrarre matrimonio entro un anno dalla morte del testatore è vero ed egli si era attenuto scrupolosamente a questa disposizione, ma il testatore non aveva previsto il caso della morte entro l'anno della consorte di uno degli eredi e se questo non aveva fatto era perchè riteneva adempiuto all'obbligo da lui imposto col matrimonio celebrato nel termine fissato.

Queste due tesi sono state largamente svolte dai patroni delle due parti con vasta copia di argomenti; è attesa con viva impazienza la sentenza del Tribunale.

BIMBI D'ITALIA ALL'ESTERO

Ci scrivono da Epinal...

La nostra pubblicazione del giorno 26 febbraio, riguardante il piccolo suonatore di fisarmonica Bruno Annichini ci ha procurato la soddisfazione di una nuova prova del fervore con cui i connazionali residenti all'estero seguono il nostro giornale.

E' giunto infatti alla *Stampa della Sera* una lunga lettera dell'ing. G. Ferrari, capo gruppo del Fascio di Combattimento di Epinal (Vosgi), il quale richiama la nostra attenzione sulla attività che sia lo zio, come i due cuginetti del Bruno Annichini da noi presentato ai lettori, vanno svolgendo nella zona orientale della Francia ove risiedono.

L'ing. Ferrari, dopo averci dato notizia dell'interessamento suscitato dalla nostra pubblicazione nella massa operaia italiana residente nei Vosgi, colonia numerosissima e composta di ottimi operai e bravi italiani, ci fornisce dei dati sui piccoli cuginetti del giovane suonatore di fisarmonica.

In casa Annichini evidentemente il senso della musica deve essere non solo innato, ma profondamente radicato. I bimbi che ora presentiamo sono Ernestina e Giovanni Annichini, rispettivamente dell'età di 11 e 9 anni. Cominciarono a suonare quando avevano cinque e sei anni e da allora hanno compiuto notevolissimi progressi. Il primo strumento che i bimbi ebbero tra le mani fu la fisarmonica, ma, attratti poi dal fascino delle difficoltà stesse che altri strumenti presentavano, hanno tentato nuove prove. Così oggi i due giovanissimi musicisti sono parimenti abili nello suonare il mandolino, il violino ed il flauto.

La piccola Ernestina tre anni addietro ebbe occasione di dimostrare la propria bravura in un modo del tutto particolare. Ad Epinal era stato indetto un concorso fra violinisti. Il babbo di lei, signor Giuseppe Annichini, la iscriveva e nelle prove di concorso la bimba non tardava ad affermarsi fra il largo numero di partecipanti, tutti di molti anni più anziani di lei. Al termine delle gare ella iscriveva il proprio nome al terzo posto della classifica.

Musicisti d'istinto, gli Annichini, unitamente al cuginetto Bruno, diedero molti concerti nelle maggiori località della zona, riscuotendo non solo vivo successo di curiosità, ma vero plauso da parte di competenti. Come il Bruno fece ritorno in Italia, i due rimasti continuarono e continuano tuttora la propria attività musicale.

Ad aiutarli e sorreggerli in ciò è in primo luogo il loro padre. Il signor Giuseppe Annichini, ex-combattente e decorato al valore, risiede a Thaon da ormai molti anni, dove ha creato e fatto prosperare una piccola, ma florida azienda. Qui egli è a capo della associazione degli ex combattenti italiani.

Malgrado le non poche occupazioni di lavoro, egli trova tempo per vigilare con solerte ed amorosa cura questa opera di italianità e l'affetto con il quale i connazionali lo ripagano della sua fatica è la miglior prova di quanto il suo lavoro sia efficace.

In questo ambiente i due bimbi crescono naturalmente entusiasti per ogni cosa che sappia della loro Patria lontana e quasi solo conosciuta attraverso i racconti degli altri. Ad ogni manifestazione patriottica essi intervengono ed il loro più grande piacere è quello di suonare innanzi ai connazionali gli inni della Patria e le vecchie nostalgiche canzoni di guerra e di montagna loro insegnate dal babbo stesso.

Gli Annichini appartengono alle organizzazioni giovanili dipendenti dal Fascio di Epinal ed anzi, per volere del padre, in una bella sala della loro casa ogni settimana si radunano tutti i piccoli italiani di Thaon per un corso ricreativo. E, a chiusa del divertimento, sulle note modulate dai carezzevoli strumenti, un coro di fresche voci di bimbi eleva il canto che è sacro a tutti gli Italiani «Giovinezza... giovinezza...».

I «duo» Ernestina e Giovanni Annichini.

Consorzio nazionale per Biblioteche

L'assemblea generale ordinaria del Consorzio avrà luogo domenica 11 marzo, alle ore 10, in via Conte Rosso 1, nella sede del Circolo di Cultura dei Sindacati fascisti professionisti e artisti, per discutere il seguente ordine del giorno: 1) rendiconto morale dell'esercizio 1933; 2) rendiconto finanziario 1933.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19,30: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,40: Dischi — 21: Concerto sinfonico, diretto dal maestro Gregor Fitelberg col concorso del pianista Carlo Zecchi (musiche di Beethoven, Mozart, Respighi, Szymanowsky).

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.
TORINO (Stagione sinfonica dell'Eiar). — Ore 21,15: Concerto diretto dal M.o Fitelberg col concorso del pianista Zecchi.
ALFIERI (Comp. Renzo Ricci). — Ore 21,15: «Brummel» di D'Ambra, De Stefani e Bonsudy.
VITTORIO (Spettacoli gialli). — Ore 21,15: «Dalle 5 alle 5» di J. Bradley.
BALBO (Compagnia F.V.A.R.). — Ore 21,15: «Tre ragazze poco vestite», di Miranda, Willimetz e Moretti.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Non hai mai fatto così» di Mariani e Amadei.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
CHIARELLA: Ore 21,15: Biancaneve, Rigoletto.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La Dama de Chez Maxim» con Florelle, André Lefaur, Alerme, E. Lynn.
VITTORIA: «Ancora 5 ore di vita» (Baster) e Macario colla sua Compagnia di Riviste.
ITALA: «Il segno della croce», F. March.
MAFFEI: Varietà Troupe Stanjevas, film: «Pirmazzo di fumo» invito per Torino.
SPLENDOR: «Pirmazzo di fumo», (L. 3).
IDEAL: «Il re dell'arena», Eddie Cantor.
ALPI: «Provincialina», Franchetti, Viarisio.
STATUTO: Una notte al Cairo, R. Novarro.
BORSA: Fra Diavolo con Crik-Crok. Ultimo. Domani: «S.O.S.» e «Treno popolare».
PRINCIPE: «Canzone del sole» (Lauri Volpi) e Max Revue con il «6 Medusa Bellini».
SAVOIA: «Catene» (Shearer, March, Tosol).
REGINA: «Sucre bianca», Ingresso L. 1,00.
IMPERIALE: King-Kong, F. Wray, Bumanna.
IMPERO: «Le 6 mogli di Enrico VIII».
PALERMO: Villafranca, A. Betrone, Pucci.
SOCIALE: Le 6 mogli di Enrico VIII e Riv.
NAZIONALE: «Segno della croce», E. Landi.
AMBROSIO: Seconda aurora, Fairbanks Jr.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Stamane spirava, coi Conforti Religiosi, l'anima buona, nell'età di anni 70,

MARGHERITA BOGGIO-CASERO
ved. SECONDINO BERTOLA

Straziati ne danno il triste annunzio: i figli Guido e famiglia, Dante, Esterina e famiglia; le sorelle, i cognati, le cognate, nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 10 corr., mese alle ore 9,30, a Mosso Santa Maria, indi la Salma proseguirà per Valle San Nicolao, dove giungerà alle ore 10,30, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Mosso Santa Maria, 8 Marzo 1934.
(Impresa Funebre G. Barbero - Coggiola)

La Ditta Ollaro e Bertola di Biella partecipa con profondo dolore il decesso della Signora

MARGHERITA BOGGIO-CASERO
vedova BERTOLA

Madre e Zia dei Comproprietari.
La sepoltura avrà luogo a Mosso Santa Maria, sabato 10 corrente, alle ore 9,30, indi la cara Salma proseguirà per Valle S. Nicolao. U. 1562 T.

Dopo lunghe sofferenze, confortato dalla Fede, mancava all'affetto dei suoi cari

OLIVETTI ANGELO
Commerciante

Ne danno il ferale annuncio la moglie Giulitta nata Ferrero, i figli: Emilio colla moglie Cecilia Cavaliere e bimbo; Teresa col marito Carlo cav. Giovanni e bimbo; Carlo colla moglie Gina Zocchi e bimba; Celestino colla moglie Rita Gianotti; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Devesi di Ciriè, sabato 10 corr., mese alle ore 15.

La presente serve di partecipazione personale.

Ciriè, 9 marzo 1934. 13666

I figli di

SECONDO DURIO

nell'impossibilità materiale di ringraziare singolarmente Autorità, Sodalizi, Parenti e tutti coloro che inviarono condoglianze, che personalmente o con incarico di rappresentanza intervennero, inviarono fiori ed abbrunate bandiere, a rendere grandiosamente commoventi le onoranze al loro carissimo Papà, con animo commosso lo fanno qui pubblicamente.

Torino, 8 Marzo 1934-XII.
Pompe Fun. Castellano e C. - Telef. 41-242

Le famiglie Bachi, Piperno e Segre ringraziano quanti hanno voluto manifestare la stima e l'affetto verso il compianto Estinto, ed il cordoglio per la lacrimata scomparsa del

Cav. GIUSEPPE BACHI

Pompe Funebri Ossola - Telefono 46.018

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible] - Amministrazione [illegible] - «Annunzi pubblicitari» [illegible] - «Seguendo la cronaca» [illegible]

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (64

Il dramma della Madeleine

Romanzo "giallo" di MIRIAM DOU

Due di essi si trovavano nell'aerodromo in quel momento, e Rousseau chiese d'interrogarli.

Il primo non aveva avuto alcun rapporto coi viaggiatori che erano partiti per l'Inghilterra il 12 marzo; ma dichiarò all'ispettore che certamente essi avevano parlato col suo camerata.

Quest'ultimo, introdotto a sua volta nell'ufficio, si mostrò imbarazzatissimo. Non faceva che girare e rigirare il berretto fra le mani, con gesto nervoso.

Rousseau se ne accorse subito.

— Voi avete assistito martedì scorso alla partenza dell'aeroplano per l'Inghilterra?

— Sì, signore.

— Quanti passeggeri vi erano?

— Due mi pare...

— Uomini o donne?

— Uomini.

— Di quale età?

— Un giovanotto ed un uomo anziano che pareva un inglese...

— Come sono venuti da Parigi?

— In automobile!...

— E che ne è stato poi, della vettura?

Il meccanico arrossì e rispose con esitazione:

— E' stata ricondotta al suo garage, signore...

— Da voi, non è vero?

Una espressione di spavento si dipinse sul volto del meccanico che balbettò:

— Perchè dite questo signore?

— Perchè uno dei viaggiatori ha dichiarato di avervi data una mancia per ricondurre la vettura a Parigi...

— Che c'è di male?...

— Questo: che la vettura non è rientrata direttamente al garage...

— Ah... mio Dio!... — esclamò l'uomo. — Egli l'ha dunque rubata?...

— «Egli?...». Chi «egli?».

Il meccanico abbassò la testa in silenzio.

— Suvvia, amico mio!... Pensate bene a quel che fate!... Io sono ispettore di Polizia e vi avverto che si tratta di un affare grave... Non siete stato voi a ricondurre l'automobile a Parigi... Voi siete bruno ed avete trentacinque anni almeno...

— Trent'otto, signor ispettore...

— Mentre colui che ha ricondotto la automobile a Parigi ne aveva, tutt'al più venticinque ed era biondo.

— E' vero, signore...

— Vi prometto che non avrete alcuna noia se mi direte tutta la verità... Vi siete fatto sostituire da qualcuno dei vostri camerati?

— No, signor ispettore...

— E da chi allora?

— Ecco!... Il viaggiatore francese disse:

— C'è qualcuno che possa ricondurre la mia vettura al garage di via Carlo Nodier a Montmartre?

«— Perbacco! — risposi. — Non domando di meglio!

«Allora egli mi ha dato venti franchi e l'indirizzo del garage ed è salito sull'aeroplano... Quando questo è partito, io son ritornato verso l'hangar e vi ho trovato un giovanotto biondo che agitava le braccia gridando:

«— Ho mancato l'aeroplano per un minuto di ritardo!... Ho rinviato la mia vettura e bisogna che ritorni a Parigi. Come fare?

«Ora dovete sapere signor ispettore che io, per mia natura, sono molto servizievole. Perciò, vedendo quel signore nell'imbarazzo, gli ho detto:

«— Sentite: io devo condurre una vettura a Parigi... Se volete, posso darvi un posto...

«— A che ora?

«— A mezzogiorno.

«— No... Sarebbe troppo tardi...

«— Allora, non so davvero che cosa farvi...

«Il giovanotto riflettè per un po' di tempo pensieroso: poi, cavando di tasca una patente, mi disse:

«— Sentite: io ho il permesso per condurre l'automobile... Vi do un biglietto da cento franchi se m'affidate a me l'incarico di ricondurre a Parigi la vostra vettura...

— Confesso, signor ispettore, che ho accettato la proposta... Ho fatto male: lo so... Ma pensate che ho moglie e figli; e quei cento franchi rappresentavano una provvidenza per me... Però ho avuto cura di prender nota del numero della vettura ed appena finito il mio lavoro, sono andato al garage, per sapere se la vettura fosse rientrata. Il direttore del garage mi ha risposto che era, infatti, rientrata, ma alle due soltanto, perchè aveva investito l'automobile di una signorina...

Dunque — pensò Rousseau — il direttore del garage aveva prestato fede al racconto fattogli da Chanial. E ciò fu per lui motivo di soddisfazione, perchè, se l'innocenza di Morville doveva essere riconosciuta, era preferibile non si sapesse nemmeno che egli era stato sospettato.

— Sta bene! — disse l'ispettore al meccanico. — Vi consiglio però, ad evitare seri dispiaceri, di regolarvi con minor leggerezza un'altra volta...

— Non dubitate signor ispettore... Mi guarderò bene...

(Continua)

L'"affaire„ Lesnier

La ruota gira

Finchè durò il trambusto giudiziario coi relativi stati d'animo esasperati dalle ostilità dell'ambiente, feriti da inafferrabile menzogna, prostrati da tragiche disillusioni o eccitati da fantastiche speranze (la rivoluzione non avrebbe scardinato i cancelli delle carceri, abolito gli ergastoli, onorato l'innocenza e spezzato le reni ai falsi testimoni, ai criminali nascosti, alle sgualdrine mascherate di sentimento?) la terribile realtà rimase ancora invisibile agli occhi dei Lesnier. Ma quando il vecchio, nella casa desolata, non udì che il pianto d'una mamma affranta e nei luoghi familiari, presso i mobili e gli oggetti abituali non scorse che il fantasma del figlio, ma quando il maestro, svegliandosi, fu salutato dai comandi dei carcerieri e dal tintinnio delle catene, la disperazione fu terribile. Per qualche giorno nessuno osò avvicinarsi al cancelletto della Grave-d'Or e i secondini minacciarono camicia di forza e ferri: poi, a seconda dei temperamenti e delle singole forze morali, sopraggiunse la reazione.

Il dovere di un padre

Violento, facile agli scatti, pronto a passare dall'abbattimento alla euforia, il maestro Lesnier, dopo aver ruggito disperatamente la sua innocenza, ricominciò a pensare, a vagliare i mezzi più acconci per affermarla, a esporla nel ricorso in Cassazione: e dalla prima lettura al babbo la sopravvenuta calma trapela: «O il ricorso è ammesso e io sarò giudicato in un ambiente meno infetto ed assolto, oppure nel carcere dopo qualche mese per la mia cultura e la buona condotta che voglio tenere sarò addetto agli uffici, dove 5 o 6 anni dopo mi giungerà per merito tuo la grazia. Essa è certa perchè tutta la vita in ergastolo non la devo passare. La giustizia vincerà nonostante tutto e contro tutti. *Ainsi nous avons encore de belles espérances, nous aurons le bonheur d'être encore réunis*. Ma l'11 agosto la Cassazione respinse il ricorso e dopo una lunga attesa imposta dalla disorganizzazione dei servizi prodotta dalla rivoluzione e trascorsa da Lesnier scagliando apocalittiche maledizioni ai magistrati e sperando assurde liberazioni, egli, indossata la casacca rossogialla dei forzati e trascinando la catena al piede, partì pel penitenziario di Rochefort, ove, dopo quasi un anno di spaventosa convivenza coi criminali e sotto le loro orribili leggi misteriose avverse ad ogni redenzione ed insopportabili ad ogni sensibilità più educata, per la sua eccellente condotta fu ammesso finalmente fra gli scritturali.

Babbo Lesnier invece dopo il tremendo colpo aveva radunato tutte le sue forze e s'era risollevato. Il dovere di padre di vegliare sul figlio disgraziato ma non colpevole e la tenace volontà del contadino, che, dopo aver pianto dinnanzi alla grandinata distruggitrice, ricomincia a dissodare il fondo, s'erano fusi in una unica energia generosa e selvaggia, fatta d'amore e di odio, di astuzia e di rabbia repressa, invocante da Dio colla stessa preghiera la pietà e la vendetta. Qualche soldo l'aveva, costanza e forza da spezzare in qualche punto il cerchio mortale dell'odio e della macchinazione borghigiana non gli mancavano, di astuzia e di dissimulazione per spiare e per indagare ne aveva a josa... Avanti allora, per la bella crociata, babbo Lesnier!

La busta vuota

E quelli di Fieu lo rividero in paese, più curvo e più taciturno, tutto lunghe occhiate e mosse prudenti fra i capannelli dei mercanti, le brigate dell'osteria, le schiere dei falciatori e delle vendemmiatrici... «Povero diavolo, ha paura di star male», mormoravano i pochi buoni; «Non si tira più su, il babbo», sussurravano i pettegoli; e quando passava, raccolto e sornione, col suo passo strascicato fra i sassi e gli uomini del processo, gli si faceva attorno il vuoto. Aveva anche di fantasma e di nemesi quell'uomo, che pareva vivere soltanto di sguardi e di udito. Ma la sua mente lavorava intensamente. Con somma perspicacia che la sofferenza e il dolore gli aguzzavano, con una valutazione profonda di uomini e di cose, egli radunava con cura ogni frammento di discorso, di pettegolezzo, di malignità, li riuniva e quando gli riusciva di dare una fisionomia saliente e diversa a un fatto del passato, egli spariva, ombra nella notte. A Libourne, a Coutras, a Bordeaux gli uffici giudiziari lo accoglievano pronto a rivelare, a protestare, a rettificare, a suggerire... E i denari gli fluivano fra le dita per comperare dagli istinti umani la salvezza del figlio e per aprire le porte. La procura di Libourne fu il suo primo campo d'azione: memoriali, sollecitazioni, segnalazioni, indizi, dubbi, particolari trascurati, prove poco discusse s'accumularono sul tavolo del magistrato. Ma i Lacaze e i Leroy, che avevano avuto le mani in pasta nel processo, dopo un po' classificarono il vecchio fra i maniaci accaniti, le porte gli furono chiuse in viso e le carte sparvero. E gli anni passarono senza che nulla modificasse la cocciuta azione dell'uno e l'indifferenza ostile degli altri. Soltanto a Bordeaux (1852), dove ora risiedeva un sereno e giusto magistrato, Raoul-Duval, il vecchio ritrovò un po' di fiducia. Duval volle esaminare tutti i documenti radunati da Lesnier: ma non trovò che una busta vuota e dal predecessore, interessato al riguardo, non ricevette che una lettera, in cui il vecchio era chiamato «vieux fou» e si comunicava che le carte, per evitare ingombri inutili, erano state distrutte. E anche a Bordeaux le porte non gli si aprirono più.

Mentre tutto pareva rendere sterile la fatica del vecchio, il maestro era trasferito al penitenziario di Brest. Ormai era un rassegnato nelle mani di Dio: ma il delitto non l'aveva commesso ma il Cielo, per pena delle sue molte colpe e della sua poca fede, voleva che la sua anima nell'inferno carcerario si rinnovasse. D'altronde che qualcosa stesse per mutare a suo favore, era indiscutibile. Il Cielo permetteva che egli risalisse, a premio della sua onestà aspramente difesa e mantenuta nell'inferno dei vivi? Egli poteva ormai rompere la catena che l'accomunava agli assassini, agli stupratori, ai dannati. Il Governo offriva ai forzati più meritevoli la possibilità di passare in Guiana, di trascorrervi un periodo di prova al lavoro e di riacquistarvi poi una certa libertà... La Guiana, Caienna, Lambessa!... Nomi pieni d'orrori che gli avversari lanciarono, quali schiaffi di spregio, contro il Secondo Impero... Ma per un sepolto vivo, la Guiana era la felicità. Le lettere che allora (1852) Lesnier indirizzava ai genitori, sono dominate dall'idea dell'espatrio. «Tu, babbo, hai fatto quanto potevi, ma invano hai consumato energie e risorse: tu, mamma, hai per parte tua trovato chiuse le porte della carità. Ormai se la grazia ha da venire, me la devo meritare soltanto io. Perchè rifiuterei quanto in fondo le rassomiglia? Che importa se vado là dove l'aria è libera, là dove posso muovermi fra solchi ed alberi, dove qualcosa ad ogni stagione rinasce e muta, dove Dio dona all'uomo l'impareggiabile tesoro d'un orizzonte aperto? La distanza? Che cosa conta pel destino cadere in un continente o in un altro? Chissà che laggiù non possa riuscire a qualcosa e dirvi un giorno: Possiamo vivere tranquilli e rivederci non attraverso le sbarre, ma fra le erbe, di qua e di là d'una chiudenda, come al Fieu, al tempo dei maggenghi?». Egli fu accettato e la sua partenza fu fissata al 5 luglio del 1854.

Un magistrato idealista

Intanto però a Libourne le cose erano mutate. I magistrati frettolosi e superficiali, che avevano messo la parola «fine» alla tragedia del Fieu, avevano ceduto toga e tocco a un giovane, Charandeau: uno di quegli idealisti che donano alla carriera la poesia del proprio cuore, gli entusiasmi dell'età e ne fanno una strofe vissuta. A ventinove anni egli fra un'accusa e una condanna vedeva spesso Temi deporre la spada e tendere una mano pietosa verso l'umanità perversa: e Temi aveva il viso e la carezza della sua mamma e gli ripeteva parole di pietà e di misericordia già susurrate alla sua adolescenza... Quel magistrato aveva un cuore di figlio amoroso, una mente, dove romantiche generosità mitigavano le fredde espressioni della legge scritta e dominava la convinzione che soltanto Dio possa usare la parola «fine». Quel vecchio, che occhiuto da anni invocava giustizia, lo impressionò. Passo chi sapeva connettere così finemente mille argomenti sparsi, discutere e dedurre sottilmente, non obliare per ogni affermazione accusatrice un meditato elemento di difesa, profondere ragionatamente una scienza perchè l'avidità o il bisogno accivettassero i rivelatori? Eh, no! Quell'uomo era il simbolo del dolore paterno e la sua intelligenza, materiata d'esso, s'era anzi affinata. Egli non esitò a rintracciare negli archivi l'incartamento del 1847 e a studiarlo con attenzione profonda. Sentiva d'essere un altro figlio del vecchio contadino e il dovere professionale s'abbelliva di familiare pietà.

L'aggressione Daignaud che i predecessori avevano considerato di sfuggita quale fatto accessorio d'una più ampia attività criminale, alla sua mente libera da preconcetti e da suggestioni, apparve ancora inesplorata. Agli uomini di prima le fiamme del Petit Massé avevano abbagliato gli occhi e quindi così pochissimo avevano visto nella boscaglia di Fieu: per mimetismo giudiziario il fatto Daignaud aveva preso i colori dell'incendio e dell'omicidio. Ma a ragionare con calma, c'era di che rimanere perplessi. Lesnier padre era fuori causa: e in fondo nessuno aveva visto il figlio uscire dai Catherinau: la possibilità d'uscire era stata considerata dunque come realtà e quasi. Oltre a ciò bisognava che il maestro sapesse esattamente che doveva attraversare il bosco in quei cinque minuti disponibili, giacchè sarebbe stato assurdo aggredire, per esempio, un pezzente qualsiasi e indossando quei panni e quel berretto che ognuno gli conosceva. Ora, se i Lesnier non erano colpevoli, Daignaud era un mentitore, che poteva anche aver inventato tutta l'aggressione... E perchè? Per odio proprio, per convenienza, o per stimolo altrui? Che cosa c'era chi si voleva salvare ingannando la giustizia e addossando ai Lesnier gli indizi di un altro poco schiacciante? Se i Lesnier non fossero stati già a portata di mano, chi avrebbe potuto essere al loro posto? Ed era logico il contegno dell'amante colle sue accuse progressive, e quello di suo marito, che come pastore mutava ... la riconciliazione?...

I dubbi divennero idea fissa e Charandeau non resse al fascino d'una ricerca che attirava le generose energie del suo spirito. Nelle sue veglie, nelle lunghe riflessioni egli vedeva fiammeggiare quelle due parole: «Fieu» e «Petit Massé» come tracciate da una mano invisibile ma imperiosa.

E decise d'agire giacchè la gioia d'un padre gli parve mèta assai più bella che la tranquillità della carriera...

LEO TORRERO

Lipsia erige un monumento a Wagner

Lipsia, venerdì sera.

Il grande monumento che la città erigerà a Wagner e di cui è stata posta ieri la prima pietra, consisterà di un blocco di marmo che porterà delle figure simboliche rappresentanti i miti del destino, dell'amore e della redenzione. Il monumento sarà collocato nel centro di un piccolo bosco di querce in un immenso prato alle porte della città, e circondato da un muro decorato di bassorilievi che riprodurranno le scene più significative delle opere del grande compositore.

ACQUERELLO EGIZIANO

La terra dei misteri e delle meraviglie

Nel Museo di Ramses a Tebe d'Egitto.

Si sbarca ad Alessandria in mezzo a un frastuono impressionante, fra gente di tutte le razze, vestita di camici, di barracani e anche all'europea, in turbante o in fez. E immondizie e polvere dappertutto, e soprattutto uno squallore di miseria e d'abbandono.

Entrando nel Porto Grande, si ha a destra l'isola e la torre di Faro, a sinistra il gruppo di rocce e il promontorio di Lochias, con molti fabbricati e numerosi giardini. Dal nome di quest'isola è nata la parola «faro» per denominare la torre che nei porti, di notte, serve di orientamento ai naviganti. Il faro di Alessandria era alto 120 metri e, visibile a 30 miglia di distanza, fu costruito dall'architetto Sostrato di Crudo; questo faro era tra le sette meraviglie del mondo.

Appena fuori dal porto, ogni cosa vi appare vecchia e logora: le strade e le case, dai muri screpolati, vi dànno un'impressione di tristezza infinita. Sulle soglie delle porte, lungo le vie, a ridosso dei muri o sui marciapiedi, mucchi di arabi seduti con le gambe incrociate, o addirittura sdraiati, completamente assenti dal mondo che li circonda.

Questa visione desolante si trasforma, svanisce non appena avete imboccata la strada principale della città: tutto cambia, e Alessandria vi appare nelle sue caratteristiche di città moderna, così che il mondo africano vi sembra tanto lontano da qui come da un qualsiasi grande centro europeo.

Alessandria possiede strade ampie e lunghe, molti giardini e ridenti collinette che le dànno un pittoresco aspetto.

***

Preso il treno che dovrà condurci al Cairo, attraversiamo un'immensa pianura. Di quando in quando qualche palma rompe la monotonia di quest'orizzonte terribilmente piatto; villaggi scuri e sonnolenti, verdi campi di trifoglio, lungo il canale invisibile alcune vele di barconi si stagliano sul cielo; piante di eucaliptus, qualche bufala che pascola, ogni tanto appare il Nilo azzurro.

Si giunge finalmente al Cairo e vi pare di scendere in una città qualunque, poichè di egiziano, e tanto meno di africano, nulla si vede.

Migliaia di mosche tra una folla chiassosa di venditori, di lustrascarpe, di guide, che, in tutte le lingue vi offrono la loro merce o i loro servigi con insistenza petulante e affannosa. E poi, su tutto, una quantità enorme di polvere.

Si gira per le strade del Cairo, muniti di scacciamosche; occorrerebbe poter avere anche un ordigno che scacciasse la polvere...

I caffè sulle terrazze e i balconi sporgenti dei palazzi vi dànno un po' la sensazione della Spagna; ma la città moderna è lì, con i suoi quartieri nuovi, ricchi di marmo e di cristalli, che si stendono al di là dell'antica periferia; e i caratteristici mercati sono ricacciati nei vecchi «suk» insieme alle stoffe, ai falsi gioielli e alle nauseabonde pasticcerie.

Giovinetta indigena dei dintorni di Assuan.

L'isola di File col Tempio di Iside.

Come d'un colpo la città termina e il verde sparisce; la terra ridiventa giallo-rossiccia, arida e nuda: il deserto è solenne col suo silenzioso squallore.

D'un tratto appare il Nilo, che appena si è intravisto lungo il viaggio. E' un fiume come un altro, come tanti altri, ma non difetta di maestà. La leggenda e la storia, del resto, vi hanno tanto lavorato attorno, e perciò questo fiume sacro, dalle meravigliose inondazioni, attrae fantasticamente.

Questi barconi sul Nilo dànno un senso di pace e di freschezza.

Presso l'isola di Ghezira, ove il Nilo misura settecento metri di larghezza, si attraversa il fiume su due ponti. Al disopra del suo letto di terra nera e di erba verdi appaiono da un momento all'altro le dune del deserto. Il fiume sacro scorre placidamente tra le rive verdeggianti ricche di ville eleganti e di fioriti giardini; salici piangenti si riflettono nell'azzurro delle acque e lunghe file di acacie profumano l'aria. Presso la città riposano le casette galleggianti e qualche bianca vela triangolare, ogni tanto, dà un senso di pace e di freschezza.

Passato il Nilo e, seguendolo per un lungo tratto, attraverso una pianura alberata e popolata di case, ci si trova sullo stradone che conduce alle piramidi. Quando queste appaiono, siamo già alle porte del Sahara.

Cielo dorato, pulviscolo strano nell'aria, sabbia chiara, abbadita, perdentesi all'orizzonte, nel quale, lontanissime, si intravedono appena le piramidi del Sakkara.

Qui, queste di Cheope, di Khefren, Micerino sono gigantesche: la loro grandiosità risulta maggiormente dalla immensa proiezione della loro ombra.

Più in basso, in una valletta di sabbia, fra il silenzio del cielo e del deserto, l'ambiguo, indefinito volto della sfinge.

Ai piedi delle piramidi di Luxor.

A Luxor, le tombe dei Re Faraoni, luoghi di mistero e di maleficio, accrescono tremendamente l'eccitazione della più allucinante fantasia...

* * *

Uomini e idee

Storie americana

Compiamo un rapidissimo «giro del mondo» cominciando dall'America.

Un rigidissimo sabato di febbraio, entra in una sontuosa centrale di vendita di automobili nel cuore di New York, un tale dall'apparenza di persona per bene; esamina la vettura più elegante e costosa, la paga con un assegno in dollari per un equivalente di 200 mila lire, si siede al volante e se ne va. Se ne va, per entrare in una seconda centrale di vendita di automobili, non molto discosta dalla prima, ove offre in vendita la sua nuovissima vettura per un equivalente di cento mila lire. Diffidenza immediata del direttore della seconda centrale, il quale si affretta a telefonare al direttore della prima che ha venduto la macchina. Non v'è dubbio. Lo sconosciuto ha pagato con un assegno a vuoto. Ma la banca è chiusa (sabato inglese); bisogna aspettare il lunedì per far controllare l'assegno. Nell'attesa, è bene denunciare all'autorità competente l'ignobile speculatore... il quale, possedendo in realtà un sufficiente conto corrente in banca, dalla stessa autorità competente ottiene con regolare sentenza, in grazioso regalo, un milione tondo tondo, a titolo di risarcimento di danni e degli interessi, per essere stato arrestato senza un motivo sufficientemente giustificato. Beneficio netto totale: 750.000 lire.

Giappone conservatore

Quando, giorni addietro, un quotidiano jugoslavo annunciò che il generale Araki, il famoso capo del partito conservatore giapponese, difensore accanito delle più antiche tradizioni dell'Impero, era di religione ortodossa, corse per il mondo un'aura di incredulità. Ma il Patriarca di Serbia ha confermato il particolare. Il generale Araki, a quanto pare, è anche un ortodosso praticante, appartenente alla comunità di questa religione fondata nel 1861 dal monaco Nicola, l'ex-principe Kapatkine. Battezzato dal vescovo di Tokio, il generale ricevette il prenome cristiano di Sava. Il più nazionalista fra gli uomini di guerra giapponesi pratica dunque l'antica religione dei russi, i nemici più irreducibili del Sol Levante.

Cina, bel paese

Tutte le più sapide storielle diventano sciocche, rispetto a questa che ci viene dalla Cina e che ha la pretesa di essere documentatissima. Eccola nell'efficacia delle sue scarne battute. L'ispettore del Governo di Canton, signor Cha-Ny ha segnalato che nella provincia di Se-Chua-An, gli abitanti hanno pagato le imposte fino al 1997: contribuenti modello, essi sono in anticipo di 63 anni. Modello o guastamestieri?

La Spagna e le torere

Un mestiere d'ora innanzi interdetto alle donne: quello del torero. Il Governo spagnolo ha vietato, or non è guari, alle donne di apparire sulle arene. Il provvedimento ha provocato un subisso di polemiche. E' stato tratto dai fondi di archivi, per contrastare alla misura governativa, fino un albero genealogico del XI secolo, dal quale appare che la diciannovenne madamigella Pila Rodriguez fu una «matadora» popolare, capace di seria concorrenza agli uomini. Questa, forse, è stata la causa vera del divieto.

Danimarca

Un commerciante di una cittadina danese, duramente colpito dalla crisi mondiale, cercò di farsi un poco di pubblicità portandosi a casa la più pregevole tela del Museo della sua città. Scelta una tela italiana di grande valore, se la portò, infatti, a casa senza incontrare ostacoli, e attese con fiducia lo scoppio dello scandalo che non poteva mancare. Ma passa un giorno, ne passa un'altro, non succede nulla. Il furto non venne mai scoperto. In preda a viva ansia, alfine, il povero commerciante, ripresa la tela sottobraccio, filò dal conservatore del Museo al quale fece constatare come nè lui nè i guardiani nè i visitatori si fossero accorti della scomparsa del quadro. Il conservatore sbalordito, supplicò il «ladro» di non rendere troppo noto l'accaduto, per non coprire di ridicolo l'amministrazione delle Belle Arti. Ma il commerciante, non avendo preso impegno in proposito, ha fatto correre la notizia per tutte le gazzette. Dopo ciò, a quanto si dice, il commerciante non sa più dove mettere i clienti.

Ancora, in Danimarca

Altro aspetto della... crisi moderna. Un altro danese, rinomato allevatore di pulci, si lagna a gran voce che l'igiene moderna abbia reso difficilissimo il reclutamento delle sue allieve. Non ci sono più pulci, pare; o almeno le moderne, per intelligenza, non valgono quelle di prima della guerra. Allora si aveva una pulce per soli dieci soldi. Oggi le più brave valgono dalle cinquanta alle sessanta lire. Una pulce particolarmente sagace è stata venduta in questi giorni dall'allevatore danese a centocinquanta lire e — diceva il venditore — ad assoluto prezzo di favore...

La Francia e i ragni

Tramonta la fortuna delle pulci ammaestrate, ma quella dei ragni è agli albori. Uno scrittore francese competente in materia, ha dimostrato che il ragno è un animale utile, perchè vi fa risparmiare l'acquisto del barometro. Quando vuol piovere, infatti, il ragno raccoglie le sue fila; quando il tempo è bello il ragno tesse la sua tela; e se si mette al lavoro durante la pioggia, è perchè la pioggia non durerà un pezzo.

Non distruggete i ragni; al contrario, allevatevene uno presso l'armadio dove tenete il parapioggia. E vogliategli bene: vi sarà utilissimo.

Mir.

L'antenato del mostro di Loch Ness

Un drago marino scolpito nell'isola di S. Margherita a Budapest

Budapest, venerdì sera.

Dopo l'apparizione del mostro di Loch Ness, la stampa quotidiana e periodica ha ricordato continuamente Olao Magno, vescovo di Upsala, come primo testimonio autentico dell'esistenza del mostro marino. Questo dotto ecclesiastico, infatti, nel suo libro «De Gentibus septentrionalibus», edito a Roma nel 1555, descrive minutamente il mostro di Bergen, di proporzioni colossali, lungo, cioè, 200 piedi e largo 20 piedi, che assaliva i piroscafi, inghiottendo i marinai trovantisi a bordo.

«Io ho dubitato per molto tempo dell'esistenza del mostro — scrive il vescovo — ma dal giorno in cui centinaia e centinaia di pescatori e marinai asserirono innanzi a me di averlo visto, ho finito col crederci anch'io». La descrizione di Olao Magno è illustrata da un'incisione che rappresenta il mostro nel momento in cui spezza un piroscafo con il suo corpo e afferra con la bocca un marinaio.

Questa descrizione, spesso citata, è stata fino ad oggi il più antico documento attestante l'esistenza del mostro. Noi siamo tuttavia in grado di fornire un documento più vecchio di cento anni in un bassorilievo scolpito nel marmo.

Si tratta di un monumento funerario in marmo rosa rinvenuto qualche anno addietro nella poetica isola di S. Margherita, tanto ricca di ricordi storici, uno dei più deliziosi ritrovi di Budapest. Il monumento è assai deteriorato, ma la parte rappresentante il mostro è rimasta intatta. Vi si distingue benissimo un pesce mostruoso, colossale, che si slancia avanti, con la bocca aperta, per inghiottire un intero piroscafo. Non bisogna però prospettar l'ipotesi che il monumento sia stato eretto in onore del mostro. La scultura rappresenta, senza dubbio, lo stemma della famiglia di Vincenzo Barscht, giudice di Buda, morto nel 1460. Il nome Barscht, derivante dall'espressione che, nel latino medioevale, definiva il pesce carnivoro, ci aiuta a spiegare l'origine del monumento.

L'apparizione del mostro di Loch Ness ha posto il problema, insoluto anche nel caso del mostro danubiano, di saper come un mostro marino possa penetrare nell'acquadolce. Senza entrare in ardui particolari biologici, noi ci riferiamo a una testimonianza che risale a 200 anni addietro e che prova anch'essa come il mostro danubiano sia esistito.

Nuove industrie americane

Il vino di aranci

New Orleans, venerdì mattino.

Una ricetta di vino d'aranci, portata dalla Francia un secolo fa, può dare forse nuova ricchezza ai coltivatori del dorato frutto del distretto di Burae, che si sono organizzati in tre potenti società per la produzione e il commercio su vasta scala del nuovo prodotto, che già negli ultimi tempi di proibizionismo attenuato aveva incontrato così largo favore di pubblico.

Per generazioni essa è stata gelosamente conservata, di padre in figlio, per dar modo alla coltivazione dell'arancio di affermarsi nel nuovo continente e quindi permettere il sorgere di una potente industria. Oggi, a quanto pensano i possessori della misteriosa ricetta, è venuto il tempo di sfruttarla in pieno per la fabbricazione di tre tipi di vino: dolce, secco speciale e tipo champagne.

L'anno prossimo le tre società faranno un'unica campagna pubblicitaria in tutti gli Stati della Confederazione per abituare il pubblico al «bouquet» del vino d'arancio, opportunamente insaccarlato.

La vita delle profondità marine

Come si catturano i pescicani nell'Oceano Indiano

L'esca per il [illegible]

Un episodio della cattura

Un pescecane catturato.

E' particolarmente presso le coste, dove il mare d'improvviso o lentamente cede alla terraferma, che si annidano animali molto più strani e maravigliosi che non negli aperti oceani. Nei mari meridionali i banchi di corallo costruiscono i loro giardini a poca profondità presso le coste, e fra loro e sopra di loro altri innumerevoli animali crescono.

I coralli costituiscono alle volte dei veri [illegible], ma [illegible] anche assumere l'apparenza di alberi dalle più strane ramificazioni. Essi sono composti da un numero immenso di piccoli polipi, che secernono una materia durissima, per proteggersi da ogni assalto nemico.

In tal guisa essi hanno costruito, nel corso dei secoli e dei millenni, isole intere; anzi gruppi di isole. Accanto e sopra di essi crescono polipi di altre specie, che sembrano fiori. Le fotografie assunte con appositi apparecchi nelle profondità dei mari ci trasportano in veri e propri giardini incantati.

Ora si è riusciti addirittura a girare in quei recessi delle pellicole. Lo scienziato americano Williamson ha costruito un apposito scafandro, mediante il quale è riuscito non soltanto ad osservare la misteriosa vita nelle profondità sottomarine, ma anche a fissarla sulla pellicola.

Gli animali-piante di cui si è detto, si trovano particolarmente presso le coste, perchè qui hanno maggiore possibilità di trovar nutrimento. Avanzi organici, di animali e di piante, scivolano continuamente nel mare, e queste colonie di polipi altro non hanno da fare che di ingoiarli quando la corrente li conduce a loro portata. E così crescono, si innalzano e ramificano, appunto per non lasciarsi sfuggire nessuna buona occasione.

Succede di essi come dei coralli, che via via la parte inferiore muore, ma lascia in eredità la sua armatura ai più felici rampolli, cui ha procurato migliori condizioni di vita.

Altre specie, pure molto belle, non sono però tanto innocue. Sono capaci cioè di afferrare dei pesci, anche di notevoli proporzioni, e di imprigionarli. Tutta la colonia celebra allora solenni banchetti.

Essi hanno però anche i loro nemici, che sono i granchi e le stelle marine. Coralli e anemoni e in genere tutti gli altri animali-piante, si ritirano allora nel loro guscio; ma il nemico è paziente, si appiccica alla massa dura e viscida che sia, e non cede fino a che non è riuscito a fare a sua volta il suo pasto.

Accanto a questa lotta spietata esistono però anche infinite forme di accomodamento. Una quantità di animali va ad abitare nelle grotte dei coralli, si infiltra nelle spugne, prende asilo nelle anemoni, proteggendosi così da maggiori nemici. Ci sono dei pesciolini che vivono soltanto nei pressi dei coralli, e vi svolazzano intorno, per così dire, come farfalle, per scappare lesti nei loro rifugi non appena scorgono avvicinarsi un più forte predatore.

Williamson non si è limitato a fare fotografie e pellicole. Egli ha organizzato anche una squadra di tuffatori negri, che lo hanno molto aiutato nei suoi lavori. Con gran gioia di essi, egli è riuscito non solo a fotografare, ma anche a catturare una quantità di pescicani.

Nell'Oceano Indiano i negri temono relativamente i pescicani. Pescatori di spugne e di perle si tuffano arditamente anche in punti molto frequentati dalla terribile belva marina, e rari sono i casi in cui vi vengono attaccati e devono pagare con la morte la loro temerarietà. I bianchi invece non possono imitarli, perchè ne cadrebbero subito vittime.

Si assicura che questa circostanza dipenda dal fatto che i pescicani dei mari orientali siano un po' ciechi e che ai loro occhi sfugga facilmente ogni cosa di colore cupo, mentre invece sono più sensibili ai colori più chiari, e particolarmente al bianco. Allora si slanciano a stritolano e divorano ciecamente qualunque cosa.

I pescicani dei mari americani sono invece evidentemente di un'altra specie; non badano al colore, e per essi negro o bianco fa lo stesso. E' perciò che i negri, che anche in America detengono il primato dei tuffatori, li odiano e sono felici quando possono catturarne qualcuno. Se stesse in loro, vorrebbero semplicemente estirparli. Ma questo sarebbe un'impresa per la quale mancano assolutamente i mezzi.

* * *

Prodezze di tuffatori (La fotografia è stata eseguita dall'interno di una cabina-scafandro).

La sorpresa di un pesce illuminato al magnesio.

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

Stasera il concerto Fitelberg-Zecchi al Teatro di Torino

Questa sera il concerto, decimo della serie, al Teatro di Torino, ci farà conoscere un direttore sinora ignoto personalmente al nostro pubblico. Ma il suo nome non è affatto nuovo per gli amatori della buona musica.

Gregor Fitelberg è il direttore della Orchestra Filarmonica di Varsavia ed appartiene a quella scuola polacca che si gloria dei nomi di Chopin e di Paderewski. Un giornale tedesco parlando di un recente concerto diretto da Fitelberg, a Berlino, affermava che questo ancor giovane maestro poteva allinearsi coi migliori della scuola tedesca, derivando dai più illustri concertisti l'intuito classico e il profondo senso di interpretazione che costituiva i maestri delle nuove generazioni musicali.

Il programma che Fitelberg ha composto per questo concerto non reca i grandi numeri che trascinano con la loro sola presentazione il pubblico: i nomi di Beethoven, di Mozart, di Respighi sono delle garanzie e delle promesse rassicuranti; ma le opere presentate contano anche moltissimo sulla squisitezza dell'interpretazione più che sul forte valore intrinseco di esse.

Questo sia detto in particolare per la «Ottava sinfonia» di Beethoven, che tra le nove è forse la meno attraente. Quale trapasso fra la Settima e questa; e qual balzo meraviglioso tra la modestia dell'Ottava ed il folgoreggiare sublime della Nona!

Lo stesso Beethoven chiamò l'Ottava la sua «Piccola sinfonia» e fu sempre trattata da lui e dagli altri, come la Cenerentola delle sinfonie, poco conosciuta e poco ricercata. Nella produzione beethoveniana essa rappresenta un capriccio di ritorno a tempi passati, quasi dimenticati; con la sua distinzione e bon ton la scienza più alta e raffinata delle sue forme, Beethoven si è richiamato alla sua lieta e spensierata giovinezza. Essa segna indubbiamente un ritorno, inatteso e improvviso, a stili ed a forme superate.

Con ciò non si dice che manchi di pregi; vi sono, innegabilmente, e non lievi; certi particolari di espressione; certe sorprese ritmiche ed armoniche sono molto interessanti, e rivelano la personalità maschia del maestro; ma nel complesso l'Ottava spazia per orizzonti assai più angusti di quelli che ormai era solito attendersi da Beethoven autore della Settima. Ad ogni modo però l'Ottava resta degnamente al suo posto nella serie: passeranno dieci anni da questa sua prova ed egli ci darà, nel 1824, la Nona.

Agile, scherzosa, semplice, con un grazioso minuetto nel terzo tempo, e breve come durata, sarà il numero di apertura e ci dimostrerà, appunto per questa sua lieve consistenza, lo stile del Fitelberg nel dar risalto al lavoro, nelle sue interiori bellezze.

Poi alcune interessanti, per quanto non nuove, pagine caratteristiche e coloristiche di Respighi: il primo Respighi delle Fontane di Roma e dei Pini; il ricco e vario pittore abbagliante, ben noto. Questo poema sinfonico «Feste romane» di Respighi, in quattro parti, è essenzialmente colore, come lo annunciano i titoli. «Circenses» i giuochi del Circo, il «Giubileo», la «Ottobrata» e «La Befana» che cosa possono darci se non delle ridenti e cangianti idealizzazioni, tipicamente romane, locali, che si prestano perciò a sbizzarrirsi piacevolmente, con giocondo fantasia e vivace sonorità, stemprate un po' nei rosati tramonti ottobrali e ravvivate nel grottesco scapigliato dei sogni?

Respighi nei concerti è sempre un numero d'attrazione geniale.

Aprirà la seconda parte l'ultimo quadro del ballo russo «Harnasie» di Carlo Szymanowsky, un musicista ucraino, attualmente direttore a Varsavia del Conservatorio, finora poco o nulla conosciuto in Italia, del quale però è da molti affermato il valore e la personalità. Sarà dunque l'occasione per accertarsene.

La chiusura del programma è segnata da un numero ben noto: il «Concerto in re maggiore» di Mozart per pianoforte ed orchestra, con cadenza di Ferruccio Busoni. Il concerto è in tre tempi: un allegro maestoso, un adagio cantabile, ed un presto finale. Opera tra le ultime e più mature di Mozart, si presta a rilevare l'abilità dei grandi pianisti specialmente nello sviluppo del secondo tema, durante il quale Mozart si sbizzarrisce per mostrare tutto il suo ricco virtuosismo tecnico. I tre tempi sono contenuti nella più classica e tradizionale forma. Per la parte pianistica, collabora al concerto di Fitelberg un abilissimo esecutore, Carlo Zecchi, del quale è superfluo fare la presentazione, poichè fu recentissimamente al nostro Liceo Verdi per un concerto, facendosi apprezzare e applaudire quale tecnico ed interprete accurato ed intuitivo.

L. M.

Il Maestro GREGOR FITELBERG

VITTORIO EMANUELE

Si replica Dalle 5 alle 6

Al «Vittorio» si replica con successo l'attraente «dramma giallo» *Dalle cinque alle sei* di J. Bradley, nella impeccabile interpretazione di Giulio Donadio, Marcello Giorda, Lola Braccini e di tutti gli altri bravi attori della Compagnia.

LOLA BRACCINI

Prima attrice della Compagnia degli «Spettacoli gialli»

(Visto da BARBERIS)

Al Teatro Chiarella — Domani sera il "Principe si diverte,,

Al «Chiarella», le [illegible] fachiro Blacaman e l'elegante troupe Franco, danno questa sera l'ultimo dei loro applauditissimi spettacoli, a prezzi popolari.

Domani avranno inizio le annunciate rappresentazioni straordinarie dell'operetta: *Il Principe si diverte*, tre atti e sette quadri ridotti e inscenati da Max Reinhardt dal «Pipistrello» di G. Strauss.

Questa operetta — interpretata da noti e valorosi attori quali Memo Bonassi, Febo Mari, Arturo Falconi, Enzo Biliotti, Giulio Paoli e da altri non meno bravi come il Manichelli, Dolores Ottani, Numa Sanchioni, Alice Lauretta, Aldo Rubens ecc. — giunge a Torino preceduta dai successi di San Remo e Milano, dove è stata vivamente acclamata per la sua impareggiabile bellezza artistica in una cornice scenica fantasiosa ed elegante cui ha contribuito, oltre alla maestria di Max Reinhardt, il buon gusto e l'esperienza di Guido Salvini. L'orchestra sarà diretta dal maestro Annovazzi.

Lo sport e la caricatura

Cercasi la palla ovale

REGIO

Lunedì *Bohème* con Lauri Volpi - Mercoledì *Manon* di Massenet, con Beniamino Gigli

Si stanno in questi giorni svolgendo le prove della *Manon* di Massenet, ultima opera in programma, che avrà due sole rappresentazioni straordinarie, una in turno d'abbonamento dispari (ventunesima della serie) e l'altro in turno pari (ventiduesima). Dopo il 15 corrente il «Regio» rimarrà chiuso alcuni giorni per le prove d'insieme della *Messa solenne* di Beethoven, diretta da Fritz Busch, con la quale si concluderà la stagione.

La *Manon* di Massenet, diretta da Umberto Berrettoni, avrà anch'essa, in un allestimento scenico speciale, un'interpretazione d'eccezione, poichè accanto a Edith Mason, protagonista, sarà Beniamino Gigli come «Cavalier De Grieux». La prima delle due rappresentazioni straordinarie è già stabilita per la sera di mercoledì prossimo e la vendita dei posti disponibili (lo spettacolo è in abbonamento dispari) comincerà sabato mattina.

Intanto per lunedì sera, alle ore 21, con la direzione di Umberto Berrettoni, è confermata la prima delle due rappresentazioni straordinarie della *Bohème* con Giacomo Lauri Volpi, Eidé Noréna, Bianca [illegible] Lenzi, Luigi Borgonovo, Giulio [illegible], Carlo Cavallini e Attilio Muzio. Lo spettacolo è fuori abbonamento, e sono quindi disponibili i palchi e le poltrone. La vendita dei posti continua alla segreteria del Teatro.

BALBO

La serata in onore di Bacot - Martedì la novità di Galdieri

Al «Balbo», dove continuano con successo le repliche della divertente commedia musicale «Tre ragazze poco vestite», si ha questa sera la recita in onore di Bacot (Luigi Carotto), attore così popolarmente simpatico al nostro pubblico.

Intanto fervono, sotto la direzione di Michele Galdieri, le prove del «Progresso si diverte», la nuova rivista dello stesso Galdieri, che andrà in scena martedì prossimo.

L'inaugurazione del nuovo organo elettrico al Collegio San Giuseppe

Al «Collegio S. Giuseppe», domani sera, alle ore 21, sarà tenuto dal maestro cav. Ulisse Matthey il concerto d'inaugurazione del nuovo organo elettrico, con musiche di Pasquini, Bach, [illegible], Fino, [illegible], Guilmant, Borodin, Nordio e Liszt.